

CORRIERE MILA

INIZIATIVE PER AFFRONTARE

Dissesto idrogeologico: un nuovo piano proposto dai comunisti

Sarà illustrato sabato con una conferenza

Ci si comincia a rendere conto che all'origine dell'attuale crisi economica italiana stanno decenni di malgoverno del territorio. L'inaudito spreco di mezzi e risorse, il rifiuto di ogni effettiva programmazione ambientale e urbanistica. Alcuni calcoli elementari sono presto fatti. Il costo del dissesto idrogeologico può essere valutato in trenta-quarantamila miliardi; per il solo disinquinamento delle acque non dovremmo spendere meno di settemila miliardi; l'abbandono dell'agricoltura e dei boschi ci costa circa quattromila miliardi l'anno in importazioni di carne e legname; la speculazione edilizia, favorita da una sconsiderata politica del credito, ha lucrato cinquantaseisamila miliardi (sottratti a ogni controllo fiscale e contropartita sociale), scaricando sui comuni dai trenta ai cinquantamila miliardi per opere di urbanizzazione; seimila miliardi sono stati buttati in un solo anno nell'edilizia di lusso e di seconda casa e via dicendo.

E sono solo alcuni costi monetizzabili, cui vanno aggiunti quelli relativi a ogni altro tipo di inquinamento. Vengono al pettine i nodi dei conti sbagliati della nostra economia, frutto di un'ineuria e di un'arretratezza culturale e politica che non ha riscontro in nessun altro paese: e speriamo che vadano a nascondersi tutti quelli che per anni hanno accusato di terrorismo chi difendeva l'ambiente, vaneggiando che l'ecologia fosse una chimera per anime belle se non un imbroglio. Ora qualcosa, grazie anche all'azione delle associazioni culturali, va cambiando, e i partiti di sinistra, dopo aver perso tanto tempo nella sottovalutazione di questi problemi, li affrontano su posizioni responsabili, basta considerare il progetto a medio termine del PCI e il «progetto di programma» del PSI: interessanti principi verranno illustrati nella conferenza indetta per il 20 maggio dal comitato regionale lombardo del partito comunista.

Si afferma che ogni sviluppo produttivo deve essere finalizzato alla salute degli uomini, il che non può ottenersi senza una severa programmazione per la salvaguardia dell'ambiente naturale e del territorio; che occorre prevenire, e prevenire significa intervenire nella scelta delle produzioni e della loro localizzazione, rifiutando l'industrializzazione selvaggia e il ricatto occupazionale; che il costo del disinquinamento va considerato parte del processo produttivo e non un costo aggiuntivo; che insomma (come ha scritto Laura Conti) tutto ciò che è antieconomico è antieconomico, perché territorio e risorse sono beni limitati e irripetibili, e la loro utilizzazione va fatta nel nome della lotta allo spreco.

Tutto questo si chiama «austerità», parola che gli spiriti forti fanno spesso oggetto di irrisione: e che invece significa soltanto coscienza dei disastri perpetrati fin qui, lotta all'inefficienza, al disordine e alla speculazione, garanzia di serietà, di rigore, di risparmio, di giustizia e quindi di nuova occupazione. E si afferma ancora che la crisi economica è un'occasione storica da cogliere per rovesciare la politica di rapina che finora è stata seguita. Belle parole? Sono ad ogni modo giuste, e benvenute in un paese dove si è quasi sempre predicato male. Si tratta di vedere come verranno tradotte in realtà in Lombardia, la regione più inquinata d'Italia, dove nonostante alcune buone leggi, si è ancora ben lontani dall'auspicato rovesciamento di rotta.

Nelle relazioni del convegno vengono trattati i problemi più gravi e irrisolti: l'inquinamento di origine industriale per cui un lavoratore lombardo rischia sette volte più che ogni altro in Europa, i rifiuti solidi buttati e non riutilizzati, lo sperpero delle acque (per poi patirne la siccità), il coma dei laghi e dei fiumi, il loro alveo devastato dalle cave; la situazione delle falde idriche del Milanese, il dissesto del suolo (se migliaia di frane dell'Oltrepò), l'avvelenamento del terreno agricolo e la sua erosione da parte dell'edilizia, l'incongruenza della pianificazione comunale, gli squilibri causati dalla congestione e dalla corrispondente degradazione delle zone di esodo (tutte cose che la straordinaria mostra «Vivere in Lombardia» allestita dalla sezione milanese di «Italia Nostra» documenta visivamente in modo impressionante).

Cosa ha fatto finora la Regione? Poco, soprattutto per quel che riguarda ciò che sta alla base di tutto, la pianificazione urbanistica. Non ha saputo darsi una politica di guida e stimolo nei riguardi dei 1546 comuni (se si eccettua l'opera meritoria del piano intercomunale milanese), la sua legge urbanistica viene applicata per lo più in modo burocratico e formale: e ora la Regione vorrebbe attribuire ai comuni l'autoapprovazione di piani particolareggiati e lottizzazioni, il che significa dare un contenuto demagogico e svuotare la propria funzione di controllo. Occorre dunque far di tutto perché dagli enunciati si passi a una gestione coordinata del territorio e delle risorse: procedere all'individuazione delle aree agricole, al piano di risanamento delle acque, al censimento organico dell'apparato produttivo, redigere la mappa dell'inquinamento, provvedere al ricupero e al riciclo dei rifiuti urbani e industriali, iniziare l'opera di risanamento fisico del suolo, istituire finalmente parchi e riserve (mentre si avvia a prendere corpo il parco del Ticino, primo esempio in Italia di pianificazione coordinata urbanistico-ambientale).

Sono tutte attività che contribuirebbero in modo decisivo a ridurre la disoccupazione: solo il disinquinamento idrico (570 miliardi in dieci anni) darebbe lavoro a 7-10.000 persone. L'ecologia è dunque premessa per il rilancio dell'economia: purché si sappia suscitare la partecipazione di massa e si riesca a superare i condizionamenti mentali indotti da decenni di sviluppo distorto, e purché, come dice Giovanni Berlinguer, si abbia coscienza di essere in piena «emergenza ambientale».

A conclusione, il partito comunista presenterà una proposta di legge nazionale, che ponga riparo alle molte falle delle attuali leggi a difesa dell'aria e dell'acqua. Per la prima si tratta di predisporre un elenco che copra l'intero arco delle sostanze tossiche: per la seconda, di indicare le massime concentrazioni accettabili non solo negli scarichi (come fa la legge Merli) ma nei corpi idrici, fiumi e laghi, così che la Regione sia tenuta a intervenire alla fonte stessa dell'inquinamento, attuando una vera programmazione industriale (cosa tanto più opportuna in quanto sempre più forti si fanno le pressioni degli industriali per rinviare di altri anni l'entrata in vigore dei limiti di accettabilità previsti dalla legge attuale: la quale del resto non potrà funzionare fino a che lo Stato non fornirà alle Regioni strutture e mezzi). Contro l'abuso chimico in agricoltura, la proposta di legge assimila biocidi e erbicidi ai farmaci da fornire su ricetta, controllati da un servizio regionale che stabilisca criteri e dosi.

An. Ced.